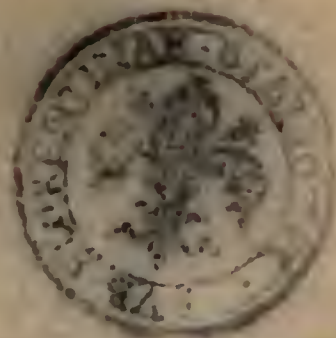
DESCRIZIONE DELLA BARRIERA FRA I TRACI, E L'AMAZONE RAPPRESENTATA DA NOBILE...

DESCRIZIONE
DELLA BARRIERA FRA
I TRACI, E L'AMAZONE

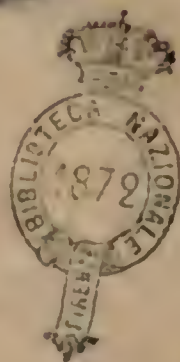
Rappresentata da Nobile Giouentù Fiorentina.

IN CASA

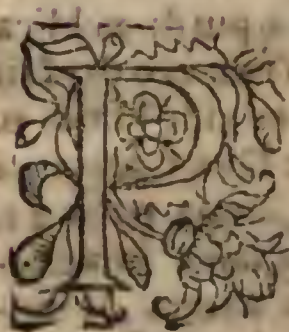
I SIGNORI MONTALVI

Adì 17. di Febbraio. 1608.

IN FIRENZE,

Appresso Volcmar Timan Tedesco. 1608.

Con Licenzia de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIG. MIO PADRON
Colendissimo.

IL SIG. GIO: FRANCESCO BRIGNOLE.

Iacopo Franceschi.

OCO da noi si pregierebbono i gusti, che giornalmente si pigliano, se ad alcuno per verace amicizia congiunto non si discoprissero, sendo che, in raccontandogli pare, che dal piacere, che chi gl'ascolta ne prende, si riceua nuouo diletto, e piena sodisfazione. per lo che hauẽdo io, ne primi giorni del mio ritorno dal Capitanato di Lunigiana (doue ho per la vicinanza del Marchesato loro di Gropoli, hauuto campo di rinouellar' quella antica seruitù, che ha mai sempre tenuta la casa mia con quella di V. Sig. Illustrissima) veduta degna e ragguardeuol' festa, da Nobile giouentù Fiorentina rappresentata, hò resoluto sentirne il secondo contento con mãdargliene breue descrizione, che ben che io non ardisca numerarla tra gl'amici miei; giouami sperar' nõdimeno, che ella si cõpiaccia d'esser mio singular Padrone, e Signore, e come tale credo non isdegnerà

di riceuerla con lieta fronte.

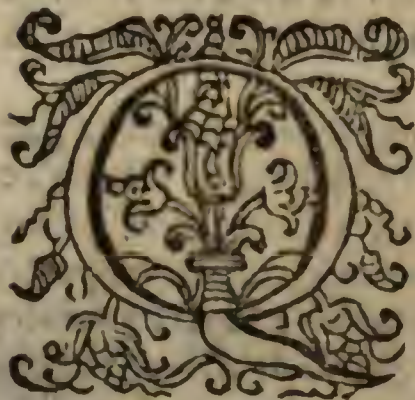
Conoscendo per tanto (secondo il creder' mio) il Sig. D. Garzia di Montaluo (Caualiere dotato d'ogni virtu, e d'ogni grazia) fra gli spettacoli, i quali per intertenere e Caualieri, e Dame, si possono in Teatro rappresentare, la Barriera oltre a gl'altri nobilissimo, e gentile; poich'ella nō tiene cosi del seuero come alcun' altro armigero, ne ha si fattamente del delicato, e del molle, che vn semplice balletto rassembri, persuase [come ho inteso] alla predetta nobilta Fiorentina, desiderosa di qualche rallegramento, che tal sorte di festeggiar' eleggesse, con arricchirlo di qualch'altra vaghezza, il che fu da tutti prontamente accettato, & hauendo in breue messo il tutto all ordine, nella propria sua casa [à cio [per fuggir' le subite ingiurie della presente stagione] giudicata piu di publica piazza opportuna) & inuitato buon'numero di gētil donne per il 17, di Febbraio, cosi se ne vide l'Effetto.

E la sala de Signori Don Ernando, e Don Garzia di Montaluo, di forma quasi quadrata, lunga passi 21. larga 18. con bellissima soffitta di legname intagliato, e dalla piu subblime parte fino a terra, e nobilmente addobbata, in modo, che altro discoperto non vi si vede, che tre finestre, in capo, e sei vsci compartiti ne canti, & il cammino in mezzo a riscontro di dette finestre, nelle quali, perche erano serrate, haueuan' figurato tre nicchie, e posta nella di mezzo la statua di Pallade, con questo motto nella base.

VOI SOLA IL MIO TESORO, & in quella da man destra vna statua, che rappresentaua la gloria col motto. RARA E VERA GLORIA, E nella da man sinistra vn'altra, che figuraua la contentezza col motto a basso, QVESTA SOLA QVA GIV DILETTA E DVRA, inuenzione del Sig. D. Garzia

zia per esprimere, che vn'animo nobile con la scorta di Pallade si acquista gloria, doppo la quale consegui sce la contentezza, che dal bene operare si riporta, sola & vnica mercede in terra delle virtuose fatiche. all'intorno era illuminata da molti torchietti, posti in alcuni viticci alla muraglia, e da quantità di torce biã che in vari luoghi collocate, e fecero assai bella vista due ordini di candellieri d'argento, che sopra il cammino risedeuano in due piramidi disposti, Vi erano ancora piu quadri di bonissime pitture; fra le quali vedeuasi in mezzo il ritratto del non mai celebrato a bastanza e sempr'immortale Sig. Iacopo Corsi nuouo Mecenate a suoi tempi, iui posto dal Sig. D. Garzia per dolce memoria dell'antica amicizia passata fra loro, e parue, che quegli che viuendo fauorì sempre le virtuose operazioni, spirasse ancora dalla finta immagine vn certo nobile affetto misto di tenerezza, e di reuerenza.

Sedeuano le Dame circa il numero di 80. dalla parte superiore della sala, sopra seggiolette di velluto, e di altri drappi, compartite in tre ordini, in vn palco alto da terra circa vn mezzo braccio, tutto ricoperto di tappeti grandi Persiani, che adorne superbamente, & in quella forma rileuate, faceuano di loro vna marauigliosa vista; all'intorno lontano dal muro circa 3. braccia stauano accomodate alcune panche, quasi per isteccato del Campo, sopra le quali, e dietro in altri seggi, erano i luoghi degli spettatori, che fauorirono in grandissimo numero, onorando il festino molti Principi, e Signori, che si ritrouauano in Firenze. Diedesi principio a ballare, circa vn'ora di notte. E variando or'questo & or' quel'ballo al suono di più concertati strumenti, si consumò tre ore, con grandissimo gusto, & alle quattro sonate, i Caualieri della Bar

rier a andarono a prepararsi, & i Signori Don Frnando, e Dō Garzia di Montaluo conuitarono le Dame in alcune camere, dou'era apparecchiato vn suntuoso banchetto di delicate viuande, e confetture in bell'ordine e vaghezza accomodate, il che fornito, ritornarono a luoghi loro, e quietato, e riordinato il tutto da i maestri di sala, che furono il Sig. Caualiere fra Ainolfo de Bardi de Conti di Vernio, & il Signor Cammillo Suares, improuisamente si sentì da vn palcho (ou'era accomodato il coro de musici] intonar questo madrigale, composto [si come tutte l'altse Rime e l'inuenzione poetica di questa Barriera) dal Signor Alessandro Adimari Gentilhuomo in simili, & altre virtu compitissimo, e la Musica di M. Santi Orlandi gioуane in questa scienza molto esperto.

Val dalle nubi il sole
Si da bel ciglio Amor lampi saetta,
Ne di gigli, o Viole,
Tanto s'ingemm' il crin l'Alba diletta,
Quanto di grazie intorno,
Rende il vezoso Dio bel viso adorno.
Ecco qui sua mercè, che nobil coro
Discuopre in cieca notte, all'ombre algenti,
E Soli, e Primauere, e Raggi d'oro,
O donne, o Stelle, in nuoue form'ardenti,
E che puote Eclissar' vostro splendore
Mentre v'alluma, e v' abbellisce amore.

Finito il madrigale, apparuero tre coppie di Donne Amazone, che furono li Signori.

Agnolo Guicciardini		Hippolita
Sebastiano Suares		Isidamia
Carlo Soderini	Sotto nome	Ergina
Antonio Antinori	di	Antiope
Iacopo Giraldi		Orizia
Pietro di Palla Strozzi		Pallene

Era la prima coppia vestita con cappelliera alta di bella forma, con ciuffo innanzi, è capelli sparsi dietro tutta ricoperta di fiori, coralli, e perle, il busto di tocca d'argento, con velo sopra di seta paonazza à opere, fregiato da vna Lama larga d' argento, che quasi gli daua forma di corsaletto lasciando solo il rileuato della mammella sinistra [secondo il solito dell' Amazone] le maniche dell'istesso con ricchi brodoni, e suo lazzi; dalla cintura cascaua vn cerchiello à listre inegualı, & vna falda che ricopriua intorno fin passato il ginocchio, d'Ermisino paonazzo sfondato con tocca d'argento sotto, e fregiato intorno di trine simili.

La seconda coppia apparue con abito poco diferēte di forma [hauēdo la medesima capelliera] ma per la vagheza de colori molto riguardeuole, il busto era schiettissimo di taffeta biāco figurato a fiamme, e velato sopra di toccha d' argento, con l' istesse lame che lo fregiauano, tēpestato di gioie le maniche della medesima tocca, ma lauorate gentilmēte di nastri incarnati cō grādissimi brodoni, e sgōfi di velo d'argēto, la falda del medesimo taffetta a fiāme ricoperto di tocca, & arricchita di molt'altri lauori d'argēto e d'oro

La terza coppia di marauiglioso disegno, comparse vestita con busto di tocca turchina fregiata di frange, d'oro, & in vari luoghi adorna di mascherette, borchie, e gioie figurate d' argento e d'oro, le falde

 erano

erano di tocca d'argento ſopra taffettà bianco dipin
to a opera grande, ſopra le quali ricaſcaua vn cerchi
ello di alcune liſtre pendenti, pur di tocca, ma coper
te di velo di ſera turchina, & orlate d'oro con molta
grazia. Appena erano tutte e tre le dette coppie arri
uate all'entrata del campo, ch'i muſici cominciarono
a cantare, ſopra vn'aria fatta dal medeſimo M. Santi
molto allegra e viuace, la ſeguente canzone, ond'in
vn tempo ſteſſo sbalzando nel mezzo diedero prin-
cipio al balletto inuentato da M. Agnolo Ricci
maeſtro ſingulare in queſta profeſsione del Sereniſsi-
mo Principe. E le parole furono queſte,

OR che l'Aria, e'l vento tace,
Fra notturni Orror ſereni,
Schiera amica rinouelli,
Giochi ſol di gioia pieni,
Sciolto il cor', col piè fugace.

Su nell'alto ancho gl'Augelli
Carolando ergonſi à volo,
Et il peſcie, e guizza, & erra,
Nell'Ondoſo humido ſuolo,
E ne prati, i Ceruì ſnelli.

E che fa Zeffiro in terra
Su l'Erbette, altro che danze,
Scuote i fior', le fronde, e'l piede

Gira

Gira, e volge in mille vsanze,
Quand' in alto, e quand' à terra.

Aquilon' per l'Aria fiede,
Fra le Nubi orrido, e fiero,
Pur ne balli; anch'ei s'aggira,
Ma non sa danzar' leggiero,
Che'l rigor' non gl'el concede.

Cintia su che fredda spira,
Non ricusa nobil moto,
Ma con arco, e bianco telo,
Talor' volge il piede a voto,
E tal'or dietro il ritira.

Della Notte al fosco velo
Fan' le Stelle alme carole,
Che l'eterno alto concento
Alle danze inuita il Sole
E cosi trascorre il Cielo.

Or' che dunque à balli intento,
L'vniuerso omai si vede,
Trouerà di Donna il core

In

Inballando, ampia mercede,
E vaghezza, & ornamento.

Oscurò ben' suo valore
Tra quest' opre il forte Acchille,
Che quel piè, che trar douea
D' Ilion' crude fauille,
Fu ne balli esca d' Amore

E qual' or' la pugna ardea,
Tra l'essercito raccolto,
Di lasciuie ebro, e d'odori,
Idolatra d' vn' bel volto,
Da la rocca il fil' traea.

Son' ben' hor' vanti migliori
Quei ch'â Donna ardon' in petto
Per fuggir' l'ozio impudico,
Cerca sol' questo Diletto
Tra castissimi sudori.

E s'auuien', ch' empio nimico
Crud' oltraggio, ò dánno apporte,
Risuegliando il cor' guerriero

Trai perigli, e tra la Morte,
Scuopre il ſuo valore antico.

Non ſi celi adunque il vero,
Carolando almo ſembiante
Nulla perde, anzi felice
Di Virtù già fatto Amante,
Soura l'alme acquiſta impero.

COntinouaron queſto ballo per tre mutãze, le quali riuſcirono ſi vaghe, e tanto furono ballate bene da ſuddetti Signori, che niente piu ſi poteua deſiderare, e mentre teneuano riuolto a loro gl'occhi de' circonſtanti ſoprauenne da vna banda Orfeo, e come da per ſe ſteſſo andaſſe cantando, viſto le dã[illegible] Donne, inanimito dall'occaſione, ſciolſe la voce contro li loro ſpiegando i ſuoi concetti con i ſeguenti verſi.

AVre del Ciel', che dolcemente il ſuono
Dell'aſpre pene mie ſpargeſte intorno,
Campo de verſi miei, ch'ebber' perdono
Tra l'ombre cieche il ſoſpirato giorno
Sciolta la lingua in formidabil' tuono,
Detrattor' delle Donne, à Voi ritorno.
Accogliete oggi pur' nel vaſto Regno,
Dell'alta mia cagion', l'immenſo ſdegno.

Superbo stuol', ch'á rinouar' i danni
D' Erebo forse al chiaro sol' veniști,
Sola cagion' de gl'amorosi affanni,
Che per dar' Morte altrui le luci apriști.
O come tra quest' Armi oggi t' inganni,
E la tua pace, e l'altrui, ben' contriști,
Germe in vtil' all'huom' debile, e molle,
Quanto ignaro del ben', tanto piu folle.

Tu fonte d'ogni mal' d'ogni difetto,
Le suenture di noi pioui dal volto.
Tu colma d'ignoranza, e di dispetto
Sollevi il Mondo ambizioso, e stolto.
Torna, deh torna entro il sicuro tetto
A trar' della conocchia il filo accolto.
A disfogar' con pianti il tuo furore
Ch' è debil' destra, ú non è forte il core.

Qual' destin' or mi scorge, oue io ti miri
Qui vaneggiar' tra lieui danze insane
A queste palme, à questi fregi aspiri,
Queste son' l'opre tue chiare, e sourane,
Qui tra mentiti sguardi, e rei sospiri
Pasci l'altrui speranze inferme, e vane,

E

E non volgi così le luci, e 'l piede,
Che non volga via piu, l'alma, e la fede.

Apri, ò folle amator, del guardo interno
La luce vn giorno, e generoso sprezza,
Questo del viuer tuo tiranno eterno,
Questa del tuo gioir finta vaghezza.
Quel di vago, che splende or nell'esterno,
Vera forma non è, non è bellezza,
E fonte, ch'il velen serba nell'onde,
Et esca, che tra l'acque il lamo asconde.

Ben misero il sepp'io, che d'vn bel ciglio
Sostenni gia le micidiali offese,
E vaneggiai tra bel candor vermiglio,
Mentr'ū guardo mi vinse, vn Crin mi prese
Ma destatosi al cor nuouo consiglio,
Tutto à me stesso il mio voler mi rese,
E fuggii d'ingratissima Sirena
La tessuta di vezzi empia Catena.

Restisi adunque abbandonato, e solo,
Chi nel cortese oprar nulla ne gioua,
Chi pace ne promette, attende duolo,
Chi sempiterna guerra à noi rinoua,

Generoso pensier dispieghi il volo,
Oue tra bel' sudor' virtù si troua,
Oue eccelsa la fama in Aurei Carmi,
Eterna il nome altrui col suon dell' Armi.

LA persona d'Orfeo fu rappresentata dal Signor Cristofano Allori, giouane di mirabil' disposizione di voce, & adorno di molt' altre virtù, e cantò con tanta grazia, e viuezza al suono d'vn grauicembalo d'vna tiorba, e d'vn leuto piccolo, che dette infinita sodisfazione, massime, che mostrando di toccar' tal volta l' aurata lira, pareua, che da per se stesso sonasse. Era coronato d'alloro senz'altro in testa, vestito con busto d'Ermisino turchino fregiato d' argẽto, falda lunga fin sotto il ginocchio di tocca d'oro, con ricca mantelletta dell'istesso foderata d' argento. Men tre cantaua: s' erano ridot e le sei Amazone in forma d' Emiciclo, e fornito ch'egli hebbe: Hippolita Regina loro, sopr' vn altra aria di pari vaghezza fatta dal medesimo don Garzia cominciò alteramente a cantar' l' apresso Ottaue rispondenti alle rime, & all' offese delle di sopra, & il Signor Agnolo Guicciardini si nel ballo quant' in questo si portò si raramente, che ben dette saggio del suo viuace ingegno, e della grazia, che tiene in qual si voglia cosa, ond'all' vniuersale si rende amabile. l'ottaue furono tali.

PErfidò, e disleal' pur troppo il suono
Dell'empia voce tua si sparge intorno,
Mà non haurà del folle ardir perdono

Là

La Cetra lusinghiera, ò il canto adorno:
Che queste Orecchie nostre vse non sono
A sofferir con pace il proprio scorno,
Delle Donne (Amazona) oggi ne vegno,
A punir l'onte à diffogar lo sdegno.

Che ben che soura il sol battendo i vanni
Chiaro il nostro valor suoi pregi acquisti,
E che lingua bugiarda in van s'affanni
Biasmo in trouar, ch'il nostro onor contristi.
Io per mostrarti sol come t'inganni,
E come in tuo mal pro la bocca apristi,
Io Donna, Io Donna sol debile, e Molle
Farô del sangue tuo l'Erbe satolle.

Che ben hò cuor ch'a tanto basta, e'l petto
Non fugge i risch in duro ferro inuolto
Che vestiam anchor noi guerriero affetto
Ben che placide all'huom sẽbriam in volto
Non ci è negato nò, l'Asta, e l'Elmetto
Ne dalla destra ogni valor ci è tolto,
E se non, trattiam sempre Arme, e furore
Solo è per vostro ben merce d'Amore.

Mal

Maluagio, oue trascorri, oue t'aggiri
Con queste note tue mendaci, e vane,
O degno d'atrocissimi martiri,
Che le leggi del Ciel rendi profane.
Toglie la Donna à Voi pianti, e sospiri,
Ristoro sol' delle fatiche humane,
E compagna fedel', sol' per mercede
A voi qual don' celeste, il Ciel la diede.

E raggio qui del sommo bello eterno,
La Nostra, ch'or' abborri, alma bellezza,
Corrisponde à quel bel' ch'è nell' interno
La manifesta altrui cara vaghezza.
Ma fu ben' di ragion' ch'il giust' Inferno
Ti lasciassi prouar' breue dolcezza,
Da ch'il valor' non sà gemma s'asconde,
Nell' agno stà con l' altre Belue immonde.

Che non d' Apollo tu, ne d'altri figlio
Ti credo già, sopra la terra scese
Dell' vciso Fiton sangue vermiglio
E te parto d'vn Mostro, vn' Mostro rese,
Ma se fu mai di noi saggio il consiglio
Di tentar contro l' huom' mortali imprese,

Or

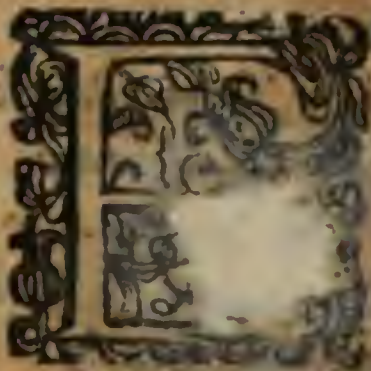
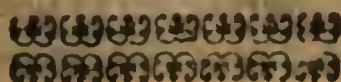
Or' piu s'infiammi, Io gia d'ardir ripiena
Ti sfido à Morte in quest' aperta arena.

Vedrai che non al fuso, al' Ago solo
La donna, ch' ora sprezzi, atta si troua,
Ma che l' Asta, è l' furor d' armato stuolo
Sa vincer', è domar' per lunga proua.
E se dalle mie forze io non m' inuolo,
Si la palma di te sperar' mi gioua,
Che splenderà trà mille bronzi, e marmi
Chi lasció la Conocchia, e trattò l' Armi.

COsi difeso le donne, e diffidato il mordace inimico: Riuoltatosi Orfeo a sei guerrieri di Tracia che si finge lo seguissero per goder' della dolcezza del suo canto, & impiegarsi in opere valorose, accettādo la diffida, cosi rispose ad Hippolita.

PArlasti ò Donna, e temerari, e vani.
Pur, com' hai dentro il cor, furon gl' accēti,
Hor non fia che dal rischio m' allontani
Ne ch' il tuo minacciar [illegible]nti.
Voi Traci miei, Voi mie[illegible]r sourani
Le dubbie imprese à superar' possenti,
Siate meco à punir l'iniqua setta,
Ch' in vece di pietá chiama vendetta.

ONde l'amazone, partiteſi del Campo, andarono
ſubito ad armarſi, & i Caualieri di Tracia, con
la ſcorta del Signor Alberto de Bardi de Conti di Ver
nio, che fu lor padrino, cominciarono a far la moſtra
con belliſsimo ordine, al ſuono di due tamburetti, e
d' alcune trombette ſorde, e per creſcer leggiadra vi-
ſta [ſecōdo che ne tornei di notte in più luoghi s'vſa)
portarono in mano certe fiaccole acceſe, lo ſplendor
delle quali reflettendo nell'armi fece mirabil'effetto, e
perche non pareſſe, che all'obligo di Caualleria man
chaſſero nel dimoſtrarſi al preſente contrari alle Da
me, publicarono il ſeguente Cartello, nel quale gra-
zioſamente diſcoperſono la ſincerità dell'animo loro,
coſi dicendo.

ALLE BELLISSIME GENTILDONNE FIORENTINE.

EFFETTO, per auuentura con
trariò al glorioſo noſtro penſie
ro parrauui in prima viſta [Belliſ
ſime Dōne] quello che à guerreg
giar'auāti à gl'ochi voſtri ſereni
queſta notte n' induce, poiche [ol
tre alle pūgēti voci d'Orfeo] vedē
doneīpugnar l'armi cōtro le fero
ci Amazone teſtimonio eterno del valore, che pur' āco
ra ī voi ſi ritroua, dubiterete che mācheuoli à noi me
deſimi, ci ſcordiamo del douuto riſpetto; E perche ſi
uile oppinione ſiniſtra, non vi ſi fermi nell'animo, fac

ciaui

ciaui questa carta, da noi sottoscritta, sicura fede, che piu che mai desiderosi d'onorarui, confessiamo liberamente, non solo esser' lontani dall'apportarui qual si voglia minima offesa, ma che ne pur' ci è possibile il tenzonare contro di voi, poi che Amore, non che altro, nella virtu de chiari lumi, e nella vaghezza de vostri raggi possente, n' auuenta di continuo Foco, e fiamme, e superati gl'animi, ne lega ad ogn' ora con soaui catene d' inanellati capelli, al carro del vaghissimo vostro, volto oue egli triōfando risiede. Solamēte seguitiamo il diuino Orfeo, per fuggir ozio, e faticar nelle militari imprese, che dal suo mirabil'sapere ne sono bene spesso proposte. Nō curate adūque (o Gentilissime Dame) quello che l'appassionato Poeta si dica, poi che piu tosto per estremo dolore della perduta Euridice, che per la pura verità in quella forma ragiona, a noi veramente non del tutto discara, perche ne porge occasione di sentir' magnanima risposta, e di vedere con certa proua, splender sopra del nostro il generoso ardire di voi prouocate a ragioneuole sdegno, E la palma fin' da ora cedendoui vogliamo solo pregarui, che se pure hauete stabilito con la solita fierezza, non compassioneuoli gia mai del nostro penoso ardore, di tormentarne sempre, piu tosto prendiate ancora voi tutte in compagnia di quest'altre l'acuto ferro, e trapassatone il petto, che nudo v' offeriremo, saniate con piaghe nouelle, forse men graui, l'antica ferita, che gia con potentissimi sguardi ne faceste nel cuore, Ma non consenta, per gloria vostra, cosi miserabile tragedia il Cielo, che dalle nostre viuaci fiamme, conoscendosi quanto belle siete, è meglio con la pietà mantenerci veri specchi del vostro splendore, che distruggendone, torre à voi stesse il

testimonio d'infinita bellezza. Viuete liete.
Devotissimi vostri.

(E questi erano i Signori)

Filoprando	Caual. Don Fernando Suares
Arsante	Caual. Fra Pietro Medici.
Learco	Alessandro del Nero.
Idumeno	Manente Buondelmonti.
Anfidamante	Giuliano Ricasoli
Siceo	D. Garzia di Montaluo.

Caualieri di Tracia

LA prima coppia si presentò vestita di calza intera d'Ermisino verde intagliato, tutta fregiata, di pizzillo d'argento, e foderata di tela ricca simile, l'armi erano medesimamente inargentate con alcuni fregi di smalto verde, dalle quali riscascaua il dossello pur' d'ermisino verde trinato come sopra, stocco inargentato, e pennacchiera sopra il cimiero nobilissima per la quantita delle penne, e d'altri ornamenti; Scoperse per impresa il Caualier Don. Fernando Suares il cerchio del Zodiaco col sole in gemini, col motto. PER VARIA. NON VARIVS. Et il Caualier fra Pietro Medici, vn giglio rosso col motto. TANTO M' ACCENDE DELLA PATRIA IL NOME.

La seconda Coppia vestiua arme nere fregiate d'argento Calza intera nera con tocca d'oro sotto, e guernita d'argento molto ricca, di piu teneua vn nobil mãto alle spalle di tocca d'oro e nera, che ricascando cõ vn lembo in terra, daua grandezza, & ornamento. la pennachiera fu bellissima di penne bianche e nere, cõ molti fiori d'argento, e d'oro, ma senz'imprese E questi furono, i Sig. Alessandro del Nero, e Manente Buondelmonti.

Era vestita la terza Coppia di calza intera d'Ermisino bianco trinciato, con pizzillo d'argento intorno, ar

me

me e buffa inargentata, e ſopra il cimiero belliſsima pennacchiera bianca, ſtocco inargentato al fianco cõ doſſello del medeſimo ermiſino trinato riccamẽte d' argento, portaua D.Garzia ſopra il cimiero vn'Aquila col motto. NON SECVS. Et Giuliano Ricaſoli vn' cuore in mezzo a due ancore, col motto.

MENS EST FIRMISSIMA.

Fornita queſta moſtra tornarono fuora l' Amazone, Armate, e per lor Padrino haueuano il Sig. Piero Guiccardini, che in belliſsima ordināza fattole paſſeggiare, diede tempo che fuſſero conſiderati i lor'cimieri, che arrichiti di Vaghiſsime pennacchiere, ſoſteneuano queſte impreſe dipinte in vna nicchia d'argento.

Hippolita——Vn cauallo che ſcioltoſi dal freno ſtaua in atto di ſaltare, col motto.

VIRTVS ANIMI LIBERA FORTIOR,

Iſidamia——Vn'Oca col ſaſſo in bocca, col motto,

IL TACERE E VIRTV.

Ergina——Vna naue ſenza vele, o timone in mezzo il mare, col motto

QVO ME CVNQVE RAPIT TEMPESTAS.

Antiope——Vna Salamandra nel fuoco, col motto.

DVM MEVS ASSIDVO LVCEAT IGNE FOCVS

Oritia ——Vna Vite potata che geme, col motto

NE DI CIO DVOLMI.

Pallene ——Vna Luna creſcente in Ciel ſereno, col motto

ASTA EL ENTERO RESPLANDOR.

E tutte eſprimeuano qualche proprietà dell'Amazone, e vari concetti de ſudetti Signori, che per breuità ſi tralaſciano.

Fatt' in questa guisa la mostra si fermarono a rincō tro de Caualieri, e da Padrini fu dato loro le picche, & a vno, a vno coppia per coppia cominciarono, la barriera al suono de medesimi tāburi, e trombe cō tre colpi di picca, e cinque di stocco, combattendo sempre vn guerriero contro vn Amazona, il che riusci to felicemēte diuisi da Padrini si ritirarono, e non fece ro la fola per la strettezza dell'luogo ma in quella vece alzatesi le visiere, andarono ad inuitar tutti e dodici, altrettante Gentildonne, e fecero il ballo della battaglia con piacere vniuersale: campeggiando mirabilmente il veder quelle Signore in mezo all'armi, e continouato doppo altri balli seguirono festeggiando fino che si risoluerono di ritornare alle case loro. Ma non è da tacere, che nel far la mostra il Caualier Filoprando fece dal Padrino presentar alle Dame queste quattro seguenti ottaue, nelle quali gentilmente con acquistar beniuolenza: manifestò vn suo amoroso pensiero.

SVBBLIMI Donne, il cui celeste pregio
Serenandone il cor' l'alme auualora,
Nacqui alle Vostre fiamme, e sommo fregio
Mi fia, ch' in esse incenerisca, e mora.
Nō (perch'io qui contrasti) oggi vi spregio,
Che se la man' V'offende, il cor' v'adora,
Ma nell'arringo insolito m'alletta
Desio d'vna dolcissima vendetta.

IO mi viuea d'Amor' seruo beato,
Tra fortunati Amanti alma serena
Caro à me stesso, al mio bel' sol' piu grato,
Libero d'ogni affanno, e d'ogni pena.
Ma per inuidia il mio tranquillo stato
Donna turbò d'empia malizia piena,
Donna ch'all'Idol mio mise nel core,
Ch'io per vn'altra ardea di nuouo amore.

TImido giel' nel delicato petto
Fondò si forte alla menzogna il piede
Che tradito oggi resto, e il mio diletto
Niega al fido seruir' l'alta mercede.
Però ne vengo à ricercar costretto
O Morte al Corpo, o Vita alla mia fede,
Pouero d'ogni ben', tentar mi gioua,
Della salute mia l'vltima proua.

MOra l'ingannatrice, e in alto il vero
S'inalzi omai con trionfante alloro.
E l'innocenza in cui m'affido, e spero,
Nuda si mostri al ricco mio tesoro.
E sempre viuo splenda, e sempre altero,
Di voi Donne il bel' Nome, ond'io m'onoro,

 Che

Che bear può dall'vno, al l'altro polo
De vostri amati lumi vn guardo solo.

ET Isidamia Amazona, in dichiarazione dell' impresa volle ancor' essa, col' seguente madrigale scoprire il senso d' vn suo concetto, facendo presentar dal Padrino. vn cartello, che teneua sopra scolpito vn oca col' sasso in bocca alludendo a quello ne scriue Amiano cio è, che nel varcar' il monte Tauro, perche la voce non le discopra a chi l' impedisca, portano quella pietra, & i versi furono questi.

IL TACERE E VIRTV.

AMOR del foco mio geloso amante
Vario dal cor' mi colorisce il volto,
E tacito, e costante,

Meco

Meco si gode il mio gioir sepolto.
Si far conuien, che discoperto ardore
Gl'Emuli alletta al suo mortal dolore.
Augel per non destar nemico stuolo,
Mentre Varca il periglio,
Assicura col sasso il dubbio volo;
Prend' io simil consiglio,
E i miei contenti, e'l viuer mio giocondo
Sotto la pietra del silenzio ascondo.

PIacque talmente lo spettacolo, che veggendo questi Signori non ben pago il desiderio de riguardanti, e stimolati da molti, si risoluerono [consentendolo il Signor Alesandro del Nero gentilissimo al pari d'ogn'altro] di rifarla nella sua casa la sera seguente e perche la sala di detto Signore, e capace, ricca, e bella quanto qualsiuoglia altra della Città, sendo in volta, e di varie pitture adorna, diede comodissimo il Campo, & hebbe il torneo questa maggior vaghezza, che ragunate in detto luogo molte altre Dame, non interuenute al primo, si trattennero ballando, & i suddetti Caualieri alle 2. ore caualcando con i lor abiti, & armadure, come sopra, dalle case de' Signori Montalui fino à quelle del Signor Alessandro, da molte torce accompagnati, allegrarono di lor vista il popolo, che altroue non gli haueua possuti rimirare, & arriuati su la piazza de mozzi, cantarono i musici, che seguiuano dietro in due Carrozze, il Madrigale QVAL DALLE NVBI IL SOLE,

Et

Et i Caualieri ruppero alcune lance in terra, rimirati dalle Dame, che gia s' erano affacciate alle finestre, doppo salirono tutti le scale, e reiterarono il piacer della Barriera nel modo della sera antecedente.

Tale fu lo spettacolo da me veduto (Illustrissimo Signore) il quale [se a me stesso deuo credere) riuscì si piaceuole e pomposo, che alla sua vaghezza torna ora molto inferiore il mio dire. Argumenti per tanto qual'e' fusse dall'impotenza mia nel descriuerlo. E viua felice.

Data in Firenze a di 26. di Febbraio. 1608.

IL FINE.